

Fianga, 15 luglio 2022

Carissime amiche, carissimi amici, come state? Come vanno le cose in Italia?

L'ultima mia lettera è del febbraio scorso. Scrivo mentre la guerra in Ucraina continua e all'orizzonte non sembrano profilarsi possibilità di dialogo e di pace. Confesso che questo conflitto mi turba molto, da una parte per il fatto che si svolge a due passi dall'Italia e dall'altro perché rivela la grande debolezza delle nostre democrazie e del lavoro della diplomazia. Sembra che possiamo fare ben poco. E probabilmente è proprio così. Gli interessi e le dinamiche di relazione fra stati sono estremamente complessi, implicano vari elementi e chiamano in causa molteplici realtà. Per non parlare poi dei tanti conflitti disseminati nel resto del nostro pianeta e dei quali poco si sa e si dice. Papa Francesco parla di "terza guerra mondiale diffusa". Sono d'accordo con lui. Il mondo visto dal Tchad – cioè dal sottoscala del pianeta – si riassume in poche frasi: c'è una fetta di umanità che vuole tenere stretti i suoi averi, le sue conoscenze e il suo potere (facendo man bassa dappertutto), e un'altra fetta che arranca e che fa fatica ad arrivare alla fine del mese (per qualcuno alla fine della giornata). Dal sottoscala ai piani alti ci sono vari livelli. Grazie a Dio la distribuzione della ricchezza, il benessere, l'accesso ai beni essenziali e la felicità si possono declinare in vari modi e non sono all'appannaggio di pochi. La mia descrizione della realtà inoltre non è né dettagliata né scientifica. È solamente una piccola parabola che mi sta interpellando molto, soprattutto pensando al mio rientro definitivo in Italia (novembre prossimo): ma io a che piano abito, con chi sto e con chi voglio stare? Con chi voglio abitare?

Intanto vorrei continuare a parlare della mia gente, il motivo più importante per il quale sono qui in Tchad. Questa volta vi presento due donne: Maykao Marthe e Maytayti.

La storia di Marthe si è svolta durante la mia prima permanenza in Tchad. Marthe è un'anziana signora, vedova e senza figli. Vive sola. È diventata cattolica decine di anni fa. Un giorno arriva trafelata ed impaurita a Sere, in missione, e comincia a raccontarmi ciò che le era successo. Passando attraverso un campo coltivato a miglio del suo villaggio si ferma per fare pipì. Niente di straordinario. Solo che un gruppetto di ragazzine la vedono abbassarsi fra le spighe di miglio, e più tardi l'accuseranno di aver messo per terra dei "gris-gris" (amuleti magici) per fare del male al proprietario di quel campo. In poche parole viene accusata di essere una "sorcière" (strega). Lei non si lascia intimidire e tenta di difendersi con tutte le sue forze. In Tchad esistono tre livelli differenti e contrapposti di giustizia: quello ufficiale della Repubblica; quello del mondo islamico (la sharia) e quello della religione tradizionale. Tra le tre giustizie esistono conflitti di interessi, dispute e tutti pensano di poter dire la loro su tutto. Questo crea una grande confusione sociale, lasciando la porta aperta alla corruzione e all'abuso di potere (il Tchad è fra i paesi più corrotti al mondo).



Maykao Marthe

Marthe presenta ricorso alla giustizia civile a Fianga e in ciò coinvolge anche la sua CEB (*Communauté Ecclesiale de Base*), e il comitato Giustizia e Pace della parrocchia. Seguire un "caso" affidato alla giustizia civile e con implicazioni in quella tradizionale è un vero e proprio rompicapo che richiede energia, forza, tempo, coraggio e anche molta pazienza. Sta di fatto che dopo qualche mese e dopo varie udienze alla corte civile di Fianga esce il verdetto: Marthe è innocente, non è una "sorcière", il suo è stato solo il caso di un "bisogno impellente". Marthe è ovviamente rimasta contenta del responso, così non ha dovuto pagare nessuno, né cambiare casa e villaggio (può capitare nei casi più gravi, quando qualcuno viene accusato di aver ucciso un'altra persona – letteralmente "mangiarne l'anima" – attraverso la stregoneria). La domenica successiva durante la Messa, al momento della preghiera universale Marthe ha ringraziato Dio e la comunità del buon esito del suo processo e per non essere stata abbandonata. E per questo si è messa a cantare e a

danzare “*Bil bi raa duu Wan, jili bi dag joo ne Baa ti Je yaa men ge go*”. Questo versetto è la traduzione in tupuri dell’inizio del cantico di Maria che troviamo nel Vangelo di San Luca “*L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore*” (Lc 1,46-47). E tutta l’assemblea si è animata per cantare e danzare con lei, un modo semplice e sincero di rendere contemporaneo il Magnificat di Maria.

Con l’avanzare dell’età Marthe fa fatica alla domenica a percorrere i quattro chilometri che la separano dalla chiesa di Sere. Si preoccupa di andare a visitare le amiche anziane che abitano non lontano, portando loro conforto, vicinanza e preghiera. Quando ce la fa, va a rendere lode a Dio nella vicina chiesa protestante.

Maytayti, l’ho conosciuta quest’anno. Abita a Yelga, un piccolo villaggio alla periferia sud della parrocchia di Fianga. È una giovane donna di una trentina d’anni, sposata, ha 3 o 4 figli. È sordomuta. Quando ho l’occasione di andare a visitare questa CEB, lei c’è sempre. Qui in Tchad non esistono scuole per sordomuti. I segni per comunicare con lei sono essenziali e le sono ampiamente sufficienti per vivere, avere una famiglia, saper governare la sua casa e far parte del villaggio e della comunità cristiana. Forse anche per essere felice. Ogni qualvolta arrivo a Yelga, con gli occhi la cerco fra tutte (Yelga è una piccolissima comunità di una quindicina di cristiani adulti) perché il sorriso non le manca mai. Mi chiedo come sia fatto il suo mondo, come comunichi con gli altri, con suo marito, con i figli e con il resto delle persone che incontra ogni giorno. Come deve essere faticoso per lei in una realtà che esclude ancora molto le donne, farsi strada con una disabilità che potrebbe relegarla ancor di più ai margini.

Maytayti è invece una donna energica, sorridente, coinvolgente e gioiosa. Nell’ultima visita mi ha presentato i suoi figli e mi ha chiesto di fotografarla. Questa domanda mi ha stupito e riempito di gioia, perché è venuta da lei. E lei si è messa in posa, con in mano il suo bicchiere del tè. Durante la preghiera, quando si canta e si danza, anche lei si mette a danzare. Maytayti sordomuta, danza. Danza sulle vibrazioni di una musica che solo lei conosce, e al ritmo tupuri. Che bello poter partecipare alla gioia degli altri e con gli altri, portando ognuno la propria gioia che è diversa, unica, personale così come diverso, unico e personale è il nostro rapporto con Dio, che si rende un po’ comprensibile e accessibile anche attraverso i segni della preghiera comunitaria. E attraverso i segni del bene. Che mistero di bellezza la vita delle persone. Quante risorse abbiamo.

Di fronte a Marthe e a Maytayti mi sento interrogato per la loro fede che sa cantare e danzare la vita, per la loro perseveranza e tenacia nonostante le difficoltà e per saper coltivare il loro rapporto personale con Dio e con il prossimo.

In queste settimane abbiamo ricevuto dopo tanto tempo alcune visite, come quella di d. Giulio Zanotto dopo cinque anni dal suo ritorno in Italia; il vicario generale di Treviso don Giuliano Brugnotto assieme a d. Gianfranco Pegoraro – attuale direttore del Centro Missionario – che hanno accompagnato in Tchad d. Riccardo De Biasi nuovo missionario Fidei Donum per il Tchad.



Maytayti in posa per la fotografia

La diocesi di Treviso con l’invio di d. Riccardo ha scelto di continuare ad abitare nel sottoscala del mondo per annunciare il Vangelo e per continuare a stupirsi dell’opera di Dio e dei Magnificat che tante persone sanno cantare nelle varie parti della terra.

Forse però non è vero che qui abitiamo nel sottoscala del mondo. Anche il sorriso di Marthe e di Maytayti mi provoca: ma io sono proprio felice?

Un saluto a tutte e a tutti e un augurio di buona estate.